

## Il nuovo (cinema) che avanza interpella l'attenzione di tutti

Da *Diari di Cineclub*, gennaio 2017

di Roberto Petrocchi

La domanda più ricorrente quando si dibatte di cinema italiano – indipendente – è la seguente: esiste davvero una produzione/distribuzione, finalmente orientata verso il rinnovamento ed un progetto di qualità? La risposta è interlocutoria. Se è innegabile, infatti, la fioritura di una nuova generazione di produttori fuori d'ogni omologazione e con una spiccata propensione al "rischio" o, quanto meno, ad identificare il cinema come industria culturale, siamo di fronte ad un fenomeno ancora episodico: forzatamente indipendente per poter vantare una concreta competitività di mercato, e che lo è forse ancora troppo poco per rivelarsi davvero dirompente, a causa della pressoché totale assenza di una politica distributiva che lo supporti. In tale quadro è del tutto evidente che ogni tipo di sperimentazione linguistica e/o produttiva è destinata al fallimento. Senza ripetere/ripeterci, come un mantra, cause e le responsabilità, utile materia d'indagine e discussione viene, a mio parere, dall'universo del cortometraggio: in termini di contenuti e soluzioni espressive, valori estetici e, non di rado, di scardinamento di canoni drammaturgici. Un concreto motivo di speranza nel futuro del cinema italiano, a patto che non ne vengano disattese le istanze. Nel corso degli anni, attraverso la direzione del Festival Roma Film Corto, posso dire di aver assistito ad un fermento creativo rimarchevole; ho avuto modo di scoprire nuovi autori e registi, attori/attrici di sicuro talento; ma anche montatori, direttori della fotografica, compositori, scenografi che, a dispetto di *budget* produttivi limitati, hanno espresso professionalità qualificate e già formate. Tracce concrete ed incoraggianti di una proposta di Cinema autoriale, senza quella tendenza alla autoreferenzialità, che rischia di rappresentarne il limite. E se il responso della Giuria dell'ultima edizione del Festival ha premiato opere che hanno saputo indubbiamente connotarsi per sapienza registica e sguardo personale sulla realtà e l'umanità più segreta che la abita, credo di poter dire che il resto del programma – con la rassegna di quaranta opere provenienti in massima parte dalle più qualificate scuole di cinema italiane e già invitate e/o premiate ad importanti festival internazionali – non ha mancato di rappresentare un cinema della contemporaneità; "altro" e "popolare" nello stesso tempo. Per la capacità di narrare il presente, ed i richiami della storia – attraverso il realismo e la visionarietà: la felice contaminazione tra il primo e la seconda. Valutazioni, suffragate da una significativa partecipazione ed il consenso da parte del pubblico, in un'ognuna delle giornate e dei siti della manifestazione, che ha visto quest'anno anche il complesso museale della Facoltà di Lettere e Filosofia della "Sapienza", tra i patrocinanti della manifestazione. Un pubblico trasversale, per età, cultura e estrazione sociale, con una predominanza di giovani. Dimostrazione probante che esiste una concreta domanda di "educazione alle immagini" da non disperdere. Un richiamo rivolto alle istituzioni pubbliche e culturali – scuole, università, mass media – e ad ogni operatore del settore – docenti di cinema e, in particolare, ad attori, registi, produttori consacrati, troppo spesso distratti – mi spiace dirlo – verso proposte di divulgazione/formazione culturali, lontane dalle passerelle..